

La tv che non c'è di Gilberto Squizzato

LUNEDÌ 02 AGOSTO 2010 09:04



di Elena Romanello

Che senso ha parlare oggi di tv di servizio pubblico, quando poco differenzia la Rai dalle tv commerciali? E come si potrebbe migliorare una televisione di Stato, in modo da non renderla schiava della logica perversa dell'Auditel, e migliore senza essere pomposamente educativa a tutti i costi?

Queste sono solo un paio di questioni che pone Gilberto Squizzato in "La tv che non c'è", sottotitolo "Come e perché riformare la Rai", partendo dalla sua esperienza di giornalista di lunga data nella sede della tv di Stato di Milano e di autore di reportage, docufic e fiction storiche: l'autore non ha nostalgie del passato, ma elenca le motivazioni per cui sarebbe auspicabile

un cambiamento in quello che viene pagato dai cittadini italiani come un servizio pubblico ma non lo è più da tempo, diventato sempre più simile alle tv commerciali come mancanza di contenuti dei programmi e offerta livellata verso il basso, salvo ogni tanto qualche punta di eccellenza, come possono essere le trasmissioni di Corrado Augias o di Piero Angela.

Si parla di trasformismo dei giornalisti a seconda dell'onda politica del momento, di lottizzazione, di perdita di competenze e precarizzazione dei lavoratori, di subappaltazione dei servizi, di trasmissioni che ci sono e di altre che sarebbe meglio che ci fossero, ricordando tra le altre cose come sarebbe importante il ruolo di una rete televisiva che desse voce alle istanze e alle culture delle singole Regioni (senza sottintesi leghisti) e in generale alla cultura italiana, perché è un po' paradossale che si conosca nei dettagli la società americana e i suoi valori e si ignorino certe curiosità, anche divertenti del nostro Paese.

Un altro punto cruciale del libro è l'acquisto di format televisivi standardizzati da altri Paesi, alla base di trasmissioni di successo come "Che tempo che fa" o "La prova del cuoco", oltretutto controllati dalla società Endemol di proprietà dell'attuale premier Berlusconi.

Il saggio di Squizzato è interessante per chi si occupa di comunicazione e di televisione, non demonizza il mezzo televisivo (sempre e comunque un mezzo, mai un fine) ma suggerisce dei modi migliori per utilizzarlo, meno schiavi di una logica commerciale e livellata.

La tv che non c'è, Gilberto Squizzato con prefazione di Beppe Grillo e nota di Roberto Natale, Minimum